

# Strutture di realtà e natura assumono nelle tele di Barni le connotazioni di un sogno

Ho visitato, alla Galleria civica, la mostra di Ezio Barni. Sfortunate coincidenze mi avevano impedito di essere presente, come avrei voluto, alla vernice. Confesso un forte coinvolgimento emotivo; ricordo infatti con profonda commozione la cara figura di Ezio, un amico, di cui sento ancora viva la presenza, discreta e pur appassionata. Così sentivo il suo spirito aleggiare nella sala, traguardare dalle opere, fremere nelle forme narrate, accendersi nei colori.

L'esposizione, varia ed interessante, copiosa nella quantità e certo qualitativa nei pezzi selezionati, dimostra come e quanto, in una visione estetica persistente ma dinamica, con maturazione e affinamento ben avvertibili sia dal punto di vista progettuale che da quello formale e della tecnica, l'artista approdi ad esiti felici, raggiungendo sofisticati livelli espressivi.

Certo di ampio respiro è in Barni l'evoluzione del linguaggio stilistico attraverso il graduale affrancamento dai preconcetti figurativi e la laboriosa conquista di una sintassi che indulge alla parziale destrutturazione del dato reale senza rinunciare però ad una primitività figurativa, che si enuncia e si dispiega in vibrazioni segniche irregolarmente geometrizzanti o a macchia, in superfici con forme dissolte e colori contrastati, in costrutti materici, in colloqui e scontri di colori egemoni, virgolati da guizzi di altre tinte, in giuochi elaborati di opachi e di lucidi, in zonature che fanno di indefinito, in aggregazioni tonali, in fusioni armonizzanti di trasparenze, di velature, di fluidità luminose.

Fissa infatti Barni sulla tela, filtrandole ed intimizzandole, le strutture della realtà e della natura, appropriandosene nell'elaborazione fin quasi ad evaporarle, sublimandole, per condurle ad una fantastica magia. E così figure, interni, composizioni, note di paesaggio, fiori, nature morte assumono connotazioni di sogno, sospiri di anima emergenti da chiarie soffuse e da veli di luce rabbrividenti, da accordicontrasti cromatici captanti e suggestivi, da pezzature di colori forti, da accensioni di grigi malinconici, di scuri trepidanti, di verdi acquei, di rossi esplosivi.

Ricordo al riguardo «I guanti rossi» (1985), opera emblematica e felicissima nel progetto e nella composizione, di fronte alla quale ci si ferma in estatica ammirazione. Segnalo anche alcuni paesaggi percorsi da luci singolari e condotti secondo un andamento aspro e concitato; in essi il pittore coglie in una fervida ed emozionata visione la natura briantea nei suoi tratti essenziali.

A chi, desideroso di indagare ed approfondire l'uomo e l'artista, si chiedesse quale fosse la poetica, quali obiettivi non solo formali fossero proposti ad una ricerca estetica tenacemente perseguita e proseguita, mi sento di rispondere richiamando le argomentazioni del pittore, con il quale ho avuto in lunghi anni di cordiale frequentazione tante occasioni di colloquio. L'arte per lui era contemplazione, scavo psicologico, meditazione, confessione e molte altre cose ancora; soprattutto era gratificazione, era tormento e gioia insieme.

Così la visione postuma dell'opera di Ezio Barni, per tutti i valori che egli ha saputo esemplarmente testimoniare ed infondere, contribuisce certamente a trasmettere nel visitatore, almeno in parte, la sua fede nel valore essenziale che l'arte sempre ha avuto e continua ad avere per la cultura e quindi per la vita degli uomini.

Pier Franco Bertazzini

9 aprile 98